

AVVENTURE DI UN LIBRO PARLANTE

IN TRA LE PAGINE DI **HUGO HAMILTON** IL NARRATORE È UN ROMANZO DI **JOSEPH ROTH**: SCAMPATO A UN ROGO NAZISTA, RIAPPARE NELL'EUROPA DI OGGI. A RACCONTARE TRAGEDIE DI NUOVO ATTUALI

di **Marino Freschi**

«**E**CCOMI qua, infilato in un bagaglio a mano, trasportato per l'area partenze del Jfk. La proprietaria del bagaglio è una giovane donna che va sotto il nome di Lena Knecht. Sta per imbarcarsi su un volo per l'Europa. Mi porta a casa, per così dire. Di nuovo a Berlino, la città dove sono stato scritto. Dove quasi cento anni fa, nel 1924, sono stato stampato per la prima volta da una piccola casa editrice. Dove sono stato salvato dal fuoco nella notte del maggio 1933 in cui vennero messi al rogo i libri. La città da cui il mio autore scappò il giorno in cui Hitler salì al potere. Il mio autore senza casa. Il mio scrittore inquieto, profugo, itinerante, apolide, sempre in fuga... Il suo nome: Joseph Roth. Il titolo: La ribellione».

Un incipit che è una sorprendente invenzione narrativa. Il protagonista del nuovo romanzo dello scrittore irlandese (di madre tedesca) Hugo Hamilton *Tra le pagine* - appena pubblicato da Einaudi nella traduzione di Marco Rossari - è, infatti, un libretto,

La ribellione, un romanzo breve di Roth: lo scrittore ebreo, asburgico, nato nel 1894 a Brody, oggi nell'oblast ucraina, cioè nella provincia, di Leopoli, in ucraino Lviv, in polacco Lvów, in tedesco Lemberg, le cui chiese e palazzi asburgici abbiamo imparato ad ammirare con trepidazione: allora era la capitale della Galizia orientale, per soli quarant'anni circa sarebbe stata sovietica. Lemberg (così per Roth) era (ed è) la sede di una autorevole università, un centro d'eccellenza, mentre Brody era al confine dell'Impero austro-ungarico, quindi snodo di commerci legali e illegali, con una guarnigione asburgica e a poche miglia di distanza una zarista, che potevano pure fraternizzare con la celebre vodka a 90°, ma sempre in possibile tensione per una guerra sempre possibile, come avvenne, infatti, nel 1914, nel 1939 e tutto sommato anche in questi giorni: tramontano gli imperi, ma

non le conflittualità etniche, linguistiche, culturali.

Quella pianura sconfinata, piovosa, malinconica, solcata da grandi fiumi, con immense foreste e vaste estensioni agricole, Roth la raffigura nelle sue opere più intense. Cento anni fa era abitata da varie comunità, tra cui, nu-

IL 10 MAGGIO 1933
GOEBBELS
FECE BRUCIARE
IN PIAZZA
IL MEGLIO DELLA
LETTERATURA
TEDESCA



Sopra, la copertina di *Tra le pagine* (Einaudi, pp.280, euro 18, traduzione di Marco Rossari) e, in basso, l'autore Hugo Hamilton, nato a Dublino nel 1953 da padre irlandese e madre tedesca. A destra, il grande falò di libri promosso dai nazisti sulla Opernplatz di Berlino



DATA STAMPA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994



KEYSTONE / GETTY IMAGES

merosa, quella degli ebrei orientali, sul punto dell'assimilazione, ma ancora legati alla loro identità. Il primo nome di Roth era Moses, come il nonno materno; un nome che Joseph, giunto a Vienna nel 1914, ripudia, ma che invisibilmente continua ad agire in lui.

MESSAGGIO DA DECIFRARE

Ma torniamo al romanzo: *La ribellione* – ci viene raccontato – venne pubblicato da una piccola casa editrice, Die Schmiede: sarà stata piccola, ma è quella che pubblicò, postumi, i romanzi di Franz Kafka (che aveva anch'egli un nome ebraico, Amschel). Hamilton por-

ta avanti il suo romanzo su due fronti: il libriccino (per l'esiguo numero di pagine, in italiano è oggi nella "Piccola Biblioteca" Adelphi) diventa un formidabile narratore che ci racconta le tante traversie dell'autore, culminate a Berlino nel rogo del 10 maggio 1933, quando molti tra i più bei testi

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

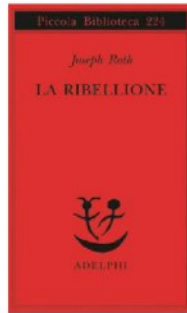
del Novecento vennero bruciati nel rogo organizzato da Goebbels in piazza dell'Opera, di fronte all'Università. I titoli formano il più meraviglioso "canone" della letteratura tedesca, forniti dai suoi più volgari e brutali detrattori. *La ribellione* si salva perché il proprietario David Glückstein, un professore di letteratura tedesca, ebreo, lo regala al suo migliore allievo dopo aver lasciato nelle ultime pagine un messaggio: una fattoria disegnata con dovizia di particolari.

È così che l'intende l'altra protagonista del romanzo, Lena Knecht, un'americana figlia dell'allievo di Glückstein, che è emigrato dalla Germania Orientale alla caduta del Muro e le ha affidato il libro in un punto di morte. La raccomandazione del padre incuriosisce la ragazza, spronandola a mettersi alla ricerca del luogo disegnato. Impresa quanto mai impervia, ma non impossibile, che diventa uno dei fili di *Tra le pagine*: che è insieme romanzo d'amore (ovviamente tragico), thriller politico-letterario e anche rievocazione elegiaca dell'amore infelice di Roth per la moglie (o viceversa). Knecht, ovvero "Servitore", è stranamente lo stesso cognome del protagonista del *Il gioco delle perle di vetro* di Hesse: l'autore è un raffinato conoscitore della letteratura tedesca. La giovane si reca a Berlino e qui, come nei migliori romanzi picareschi, la borsa le viene rubata. Poco interessato alla letteratura e all'antiquariato (l'edizione del 1924 è preziosa) il ladruncolo getta il libriccino in un parco, dove lo ritrova Armin, tedesco, ma in realtà orfano ceceno adottato da una famiglia di Francoforte. Il romanzo potrebbe finire così, con questa perdita? No, perché nel libro Lena, che è una pittrice, ha messo il cartoncino d'invito alla mostra di una sua amica e collega berlinese. Il giovane si presenta all'evento e alla fine alza il libretto chiedendo di chi sia.

DOBPIO BINARIO

Intanto si svolge l'altro filo del racconto con la rievocazione della vita tragica di Roth, soprattutto il suo doloroso rapporto con Friedl, Friederike, la moglie amata, ma assai trascurata, precipitata in una crisi irreversibile e consegnata a varie case di cura; e infine assassinata dai nazisti nel 1940, nell'ambito dei programmi di eliminazione dei malati di mente. Roth, in esilio dal '33, era già morto il 27 maggio del 1939, anche lui abbandonato nel padiglione *Hospice pour indigents* dell'ospedale Necker di Parigi. Il doppio binario di questo strano romanzo si regge ingegnosamente sull'unità narrativa inventata dall'autore attraverso il racconto del volume, che è la "voce fuori campo", che rende la narrazione sempre intrigante, spesso ironica, persino esilarante, come quando racconta dei dialoghi notturni dei libri tra gli scaffali.

L'altra vicenda, quella di Lena, rievoca la tragedia cecena, che ha tante analogie con l'attuale crisi ucraina. D'altronde siamo in quel mondo euro-orientale che sa ancora esprimere straordinarie creazioni, ma anche atroci tragedie, allora come oggi. La fine tragica si svolge nella fattoria avventurosamente ritrovata da Lena



A sinistra, l'edizione italiana di **La ribellione**, (Adelphi, pp. 155, euro 14, traduzione di Renata Colorni). L'autore, **Joseph Roth** (a destra) era nato nel 1894 a Brody, vicino a **Leopoli** (a fianco in una cartolina d'epoca), oggi in Ucraina, allora nell'Impero Austro-Ungarico. Roth morì a Parigi nel 1939



UN FILO
DEL RACCONTO
SEGUE L'AMORE
DOLOROSO
TRA ROTH
E LA MOGLIE
FRIEDL

e da Armin a poche miglia dal fiume Oder, ai margini di quel paesaggio slavo-tedesco che costituisce il fascino singolare dei romanzi di Roth: un paesaggio che, con le sue piogge e le sue nebbie, si prolunga da Berlino fino a Lemberg/Leopoli e oltre. Il racconto è costruito su una serie di coincidenze casuali, dove il caso è la traccia dispersa della storia tragica che unisce, invisibile filo rosso, l'ebreo Roth con l'ebreo Glückstein, finito nello sterminio perpetrato dai nazisti, fino a Lena e ad Armin, testimone della tragedia cecena.

Il volumetto (per altro, simbolicamente, traversato da un proiettile mortale) racconta di tragedie di nuovo attuali, di quei luoghi, patrie a molti, quasi mai rassegnati alla convivenza. La scomparsa tragica della comunità ebraica testimonia, finché la storia ne avrà memoria, la sciagura di quei popoli inquieti, che la monarchia asburgica era parzialmente riuscita a tenere uniti in una pace, precaria sì, ma pur sempre una pace. Roth aveva compreso che l'impero avrebbe potuto essere la cellula germinale dell'unità dei popoli della Mitteleuropa. Una singolare utopia che ancora ci parla.

Marino Freschi

© RIPRODUZIONE RISERVATA